ACTUALIDAD ECONÓMICA

15.11.2026

OPINIONE

La Spagna possibile e necessaria

Questo antico Paese non è di sinistra per natura; lo è stato nella misura in cui la destra non ha saputo offrirgli un progetto liberale. Il benessere non si decreta, si costruisce appropriandosi dei frutti del proprio impegno. Non bisogna temere il cambiamento: l'austerità di bilancio non è un suicidio politico



Lorenzo Bernaldo de Quirós*

Spagna non è condannata al declino. La sua situazione attuale non è il risultato di una malattia cronica, bensì di un modello politico, sociale ed economico statalista-collettivista che ha eroso le istituzioni proprie di una democrazia liberale e la capacità dell'economia di generare prosperità. L'alternativa non consiste in un aggiustamento tecnico né in una migliore gestione dell'attuale paradigma collettivista. Richiede una netta rottura con esso e il ripristino dei fondamenti di una società aperta: istituzioni che limitino il potere del governo, mercati competitivi, responsabilità individuale e uno Stato al servizio dei cittadini, non il contrario.

Durante il governo social-comunista, si è consolidata e approfondita una strategia caratterizzata dall'espansione dello Stato, dal tentativo di smantellare le istituzioni concepite per fungere da contrappesi al potere, da una cieca sfiducia nei confronti dell'iniziativa e della proprietà privata, dalla tendenza a rispondere a ogni problema sociale con maggiori spese, maggiori tasse e maggiori regolamentazioni, nonché da una crescente incapacità da parte del governo di adempiere alle proprie funzioni fondamentali.

La Spagna si è allontanata dai principi e dalla prassi prevalente nella maggior parte dei sistemi democratici del mondo occidentale, nonostante il deterioramento registrato da alcuni di essi nell'ultimo decennio. Si è portata all'estremo una perversa combinazione di keynesismo macroeconomico con interventismo microeconomico. Ma questa è l'espressione economica di qualcosa di più profondo: una gestione governativa la cui essenza ideologica deriva da una concezione errata e impoverente dell'essere umano, quella tradizionale della sinistra; vale a dire, la concezione dell'individuo come soggetto bisognoso di guida e di tutela permanente da parte del governo, un minore incapace di prendere decisioni autonomamente.

Di fronte a questa visione è necessario affermare la capacità delle persone di dirigere le proprie vite quando dispongono di libertà, di regole prevedibili e di incentivi adeguati. Una società aperta non è quella in cui lo

Stato organizza la vita dei cittadini, bensì quella in cui il potere è limitato, le regole sono stabili e ogni persona è trattata come un adulto responsabile del proprio destino. Il benessere autentico non si decreta per legge, ma si costruisce quando gli individui hanno margine per creare, cooperare, assumersi dei rischi e appropriarsi dei frutti del proprio impegno.

Innanzitutto, in Spagna, la rottura con lo statalismo dominante richiede il ripristino della democrazia liberale nel suo senso più completo. È indispensabile depoliticizzare la giustizia, garantire l'effettiva indipendenza degli organismi di regolamentazione e ripristinare la certezza del diritto. Solo un quadro istituzionale affidabile può attrarre e trattenere talenti e investimenti in un contesto internazionale sempre più competitivo.

D'altra parte, è necessario liberare il potenziale produttivo del Paese attraverso una riduzione e una semplificazione radicale della regolamentazione, l'apertura di tutti i mercati alla concorrenza e una fiscalità più moderata, semplice e orientata alla crescita, che consenta di premiare il merito, l'impegno e l'innovazione, nonché di riprogettare il sistema di protezione sociale affinché funga da rete di sicurezza temporanea e da stimolo verso l'autonomia, non come una condizione permanente. Queste sono le basi per aumentare la produttività, creare occupazione di qualità e ampliare le opportunità per la maggioranza, non solo per coloro che godono di un accesso privilegiato al potere.

E non bisogna temere il cambiamento. L'austerità di bilancio e le politiche di offerta non costituiscono un suicidio politico. I governi dell'OCSE che hanno adottato severi tagli alla spesa e riforme di ampio respiro non hanno subito un tasso di rotazione o di perdita del potere maggiore, bensì minore, rispetto a quelli che hanno rinviato gli adeguamenti. Lontano dalla percezione convenzionale, i dati dimostrano che l'opinione pubblica apprezza la credibilità e la leadership nei momenti di crisi. Ciò sfata il mito dell'inevitabile costo elettorale dei piani di stabilizzazione e fornisce un solido argomento a favore di un'azione decisa di fronte agli squilibri macroeconomici (Alesina A., Carloni D., Lecce G., The Electoral Consequences of Large Fiscal Adjustments, NBER Working Paper n. 17655, dicembre 2011).

Per molto tempo, salvo brevi eccezioni, la destra nazionale ha fatto propria una premessa falsa e incomprensibile: la Spagna è, dal punto di vista sociologico e strutturale, un Paese di sinistra e, pertanto, l'unico spazio di governabilità possibile è quello del centro-sinistra o di un centro accomodante e privo di principi. Questo antico Paese non è di sinistra per natura; lo è stato nella misura in cui la destra non ha saputo né voluto offrirgli un progetto veramente liberale, riformista e aperto, in grado di competere senza complessi per lo spazio delle idee e per il futuro del Paese. Quell'epoca è ormai finita ed è giunto il momento del cambiamento, il momento di un'alternativa reale che ponga fine al collettivismo e restituisca ai cittadini un orizzonte di libertà e prosperità.